

PARROCCHIE IN CAMMINO VERSO UNA NUOVA VITALITA'

Barcellona, 12.7.2017.

Paul M. Zulehner

Mi è stato chiesto di presentarvi una visione per i cristiani in Europa oggi: Heil-Land (=Terra di salvezza). Non dovrebbero essere testimoni dell'amore salvifico di Dio?

Svilupperò il mio intervento come una sinfonia pastorale in quattro tempi:

Intrada. Allegretto. Minuetto e Coda

"Stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambio di epoca." Ha dichiarato Papa Francesco nel 2016 alla Conferenza episcopale italiana riunita per la visita Ad limina.

1. Intrada. Cambiamento d'epoca

A questo proposito gli storici sono d'accordo: *L'era costantiniana* nella forma che aveva dopo la Riforma è definitivamente finita.

Costantiniano: questo termine voleva dire lo stretto intreccio tra trono e altare, con tutte le relative rivalità tra l'imperatore e il papa per la supremazia. Il risultato fu un'Europa improntata in larga misura dal cristianesimo. C'era, però, in essa anche un Islam culturalmente rispettato, soprattutto in Andalusia e nei Balcani. Teresa d'Avila era amica di Sufi. Giovanni della Croce, nella sua famosa poesia mistica "La fiamma viva dell'amore" (Llama de Amor), ha usato immagini della mistica islamica. Predominante restò, però, sia nel morente impero romano che nel seguente Sacro Romano Impero, il cristianesimo con la sua cultura, forse non cristiana, ma comunque "cristianoide" (*"christentümlich"*).

La *Riforma* e la sua elaborazione politica hanno rafforzato ancora di più il legame tra potere secolare ed ecclesiastico. Lutero, che da cattolico voleva riformare la sua chiesa, fu presto monopolizzato da quei principi che volevano rendersi indipendenti dall'imperatore. In cambio offrirono protezione a Lutero che, a sua volta, li fece vescovi regionali. Poiché l'imperatore era assediato dai turchi e voleva avere nel regno il cosiddetto "Landfrieden", un accordo di quiete pubblica, nel 1555 venne conclusa la pace religiosa di Augusta. Qui venne sancito un doppio diritto: il diritto del sovrano di stabilire la fede dei sudditi (*ius reformandi*) e il diritto dei sudditi, di abbandonare il territorio indisturbati (ma perdendo i loro averi), se non volevano legarsi alla fede imposta (*ius emigrandi*). Per assicurarsi il proprio dominio, gli Asburgo dovettero "ricattolicizzare" il regno che era diventato in larga misura protestante. E non furono molto delicati nei loro metodi. Nel paese di Jan Hus gli Asburgo incontrarono un'accanita resistenza. Si arrivò alla Defenestrazione di Praga (1618), quando i delegati dell'imperatore a Praga furono buttati dalla finestra. Questo scatenò una delle più sanguinose guerre nella storia d'Europa. Durò trent'anni. Nel nome di Dio fu ammazzato o bandito in questa guerra di religione circa il 70% della popolazione delle confessioni in lotta. Le epurazioni confessionali erano all'ordine del giorno.

La cristianità spaccata dalle confessioni aveva di fatto condotto in nome di Dio una guerra contro il cristianesimo. Allo stesso modo, oggi, l'Islam combatte una guerra contro l'Islam, come ha affermato Navid Kermani nel 2015 nel suo famoso discorso al conferimento del Premio internazionale per la pace degli editori tedeschi. Questa guerra di religione continua ad avere i suoi effetti in Europa ancora fino ai nostri giorni. Il legame Dio-violenza che (insieme alla peste e alla carestia) ha portato indicibile sofferenza ai popoli europei *a Dio non*

ha arrecato credito bensì discredito. E' dimostrato, per esempio, che in quelle regioni dell'Austria nelle quali la ricattolicizzazione è stata fatta nei modi più brutali, i numeri della partecipazione e dell'appartenenza alla chiesa sono i più bassi. Si comprende *Voltaire*, che voleva effettivamente una religione filosofica mondiale, quando riferendosi alla "Chiesa" esclamò: "Ecrasez l'infame!" ("Addosso all'infame!"). Una religiosità senza chiese era nata. Poi vennero *Holbach e d'Allembert* che pensavano che il mondo sarebbe molto più pacifico senza Dio. L'ateismo nacque come figlio di un cristianesimo fuorviato per il quale mantenere il potere con l'aiuto di Dio era più importante della fede in un Dio, nella sua impotenza, morto per noi sulla croce.

Di fronte all'incredibile sofferenza che le confessioni hanno causato in Europa nel periodo dopo la Riforma, la celebrazione di un giubileo della Riforma è fuori luogo. Questo termine oggi non viene più nemmeno usato ufficialmente. Si parla piuttosto di festa commemorativa. In questa occasione le confessioni riconosceranno la loro comune colpa. Perché hanno reso l'Europa un *caso particolare* di sociologia religiosa per quanto riguarda il cristianesimo (Grace Davie, Peter L. Berger, David Martin). Infatti, mentre in tutti gli altri continenti il cristianesimo cresce, in Europa vegeta.

La pace di Vestfalia pose fine alla guerra e aprì la lunga strada attraverso l'Illuminismo verso una *secolarizzazione benigna* dello Stato. Le religioni furono disarmate nella loro lotta per la verità, lo Stato perse la legittimità religiosa. Fu stabilita la libertà religiosa per assicurare durevolmente il "Landfrieden", la quiete pubblica. *La libertà religiosa non è frutto del cristianesimo bensì il risultato del suo fallimento*. Solo con il Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica si è decisa, nel 1965, a far pace con la libertà religiosa moderna.

Questa evoluzione ha cambiato profondamente il rapporto degli uomini verso la Chiesa. Se l'appartenenza ad una confessione religiosa, perlomeno nel periodo seguente alla Riforma, era "destino", l'Illuminismo diede la possibilità di "scegliere liberamente" la propria fede senza alcun discapito sociale. Peter L. Berger, il grande sociologo della religione, nato a Vienna e docente a Boston, ha coniato l'espressione "*dal destino alla scelta*" e ha intitolato il suo libro "*La costrizione all'eresia*". Per eresia intende qui il "dover" scegliere. Infatti, afferma Berger, oggi si può scegliere di tutto ma non se si vuole scegliere.

Le Chiese oggi hanno a che fare con persone che fanno liberamente le loro scelte. E questo, in Europa, succede in un clima non sempre bendisposto nei confronti della la chiesa. Secondo Johann B. Metz, è piuttosto un clima "bendisposto verso la religione" che senz'altro può portare ad un "ateismo light" bendisposto verso la religione (citando Günter Kehr). Non pochi, infatti, non negano Dio ma Dio non ha praticamente nessun ruolo per la loro vita; non li muove in direzione di un valido amore solidale. *L'Europa, in quanto a ideologie, è variopinta*, pluralista. Non è secolarizzata. I tendenti all'ateismo convinti sono soltanto un piccolo gruppo tra i tanti altri degli europei. Il gruppo più consistente, attualmente, è quello degli scettici, di chi è alla ricerca. La sociologa francese Daniele Hervieu-Leger parla di "pellegrinaggio". Comune a tutti, tuttavia, è il fatto che, a causa della privatizzazione della religione, nelle loro scelte religiose essi sono largamente abbandonati a sé stessi.

Ci sono buone indicazioni su quello che oggi gioca un ruolo in una tale scelta ideologica. Per molto tempo abbiamo creduto che fosse *il malcontento* la ragione per cui le persone voltano le spalle alla Chiesa e non vogliono avere niente a che farci. Tanto più che la Chiesa cattolica è avversa alle donne, neurotica in rapporto al sesso, antidemocratica, premoderna, e quindi "out". Nel frattempo le ricerche hanno appurato che il malcontento, se pur accelera la scelta, non è però il fattore determinante. Molto più importanti delle forze centrifughe (che allontanano dalla Chiesa) sono le forze centripete (che attirano). Nel campo della ricerca queste forze sono chiamate "*gratificazioni*". Sono quello che l'appartenenza ad una chiesa e la

partecipazione alla sua vita e al suo operato apporta un "valore aggiunto". *Valore aggiunto* qui non vuol dire un banale vantaggio ma spazia dal conforto, all'orientamento e al significato fino alla spinta a cambiare e ad impegnarsi per un mondo più giusto. *Spiritualità e solidarietà* diventano così, nell'opinione della gente, le gratificazioni maggiori della Chiesa dalla quale, come da tutti i rappresentanti pubblici, si esige prima ancora *l'autenticità*.

2. Allegretto. Una vecchia visione ancora fresca.

Offrire agli uomini di oggi le gratificazioni del Vangelo è la missione della Chiesa. Questa missione può essere concretizzata nei contenuti mettendo in relazione la visione ereditata dal Vangelo con le gioie e le angosce degli uomini d'oggi e, non da ultimo, con le loro domande. Questo è quello che cercherò di fare nel secondo movimento della mia sinfonia pastorale.

Per farlo mi baserò sul racconto dal Vangelo di Matteo della guarigione di un lebbroso da parte di Gesù come viene interpretata in una miniatura di un artista di Reichenau nel Codice di Echternach del 1040. Nell'immagine sono raffigurati quattro gruppi di persone: il lebbroso, Gesù, dietro di lui Pietro e Giovanni e in fondo dei contemporanei del miniatore. Rifletteremo su questi quattro gruppi uno dopo l'altro. Prima, però, leggiamo quello che scrive Matteo:

"Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguiva.

Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore se vuoi, tu puoi mondarmi".

E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè e ciò serve come testimonianza per loro".

(Mt 8,1-4)



Codex Echternach, 1040

Il lebbroso - A quel tempo.

L'artista dipinge il lebbroso al bordo dell'immagine - e quindi *ai bordi della società*. E' proprio in basso. Cade letteralmente in ginocchio. Il suo aspetto è pietoso. Il messaggio è chiaro: questa non era più vita. Quello che fa essere la vita "vita" gli mancava.:

- Non era oggetto di *alcun riguardo*. Questo è un nutrimento primario della vita umana. La vita procede fin dall'inizio solo se dei genitori fanno risplendere il loro volto sul neonato. Tutta la vita vera nasce dall'incontro (Martin Buber). Una vita senza essere "guardati", considerati, non è vita.
- Il lebbroso non aveva *alcun potere*. Non poteva più gestire la sua vita in modo creativo e libero. Vegetava impotente verso la morte.

- Non da ultimo, *gli mancava un "luogo patrio", di appartenenza*. Non vi faceva più parte. Era "esposto", scomunicato. E' significativo che la sua malattia fisica (la lebbra) in tedesco abbia un nome derivante dal verbo "mettere fuori/abbandonare", legato quindi alle sue conseguenze sociali.

I lebbrosi, ai tempi di Gesù, venivano giustamente *annoverati tra i morti*. Era la morte sociale prima della morte fisica.

I lebbrosi - Oggi

Non è difficile vedere in questo lebbroso un "*facente funzione*" per molti esclusi nel nostro tempo, nei nostri paesi, in Europa, nell'unica famiglia umana. Molti sono ai margini, molti letteralmente "down". Quello che molti vivono, in verità, "non è più vita".

Per esempio, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ci sono attualmente *nel mondo* 65 milioni di persone in *fuga*, 40 milioni di questi sono bambini. Scappano da guerre, da povertà senza speranza, da mutamenti ecologici.

Ma anche *in Europa* vi sono molti "messi fuori". Il pensatore tedesco Hans Magnus Enzensberger ha notato già anni fa: "Perfino nelle società ricche chiunque di noi può *diventare superfluo*. Che ne facciamo?" Papa Francesco non gli è da meno in questa valutazione. Lui parla di una "*cultura dell'indifferenza che alla fine non di rado è spietata*" (Omelia di Natale 2015). Concretamente enumera tra i più a rischio nei nostri ricchi paesi dell'Europa *i giovani senza lavoro e i vecchi rimasti soli*. (Francesco 2013). Vi si aggiungono le molte persone che dalla crisi finanziaria del 2008 soffrono di paure di emarginazione sociale, hanno già perso il lavoro o temono di perderlo.

Ma non è solo la povertà sociale che dilaga. Ci sono anche sempre più persone che forse hanno una sicurezza materiale ma *spiritualmente sono ferite o già morte*. Non vale anche per loro la parola del Risorto che nell'Apocalisse dà consigli alla comunità dell'Asia minore e dice: "*Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.*" (Ap 3,17)

Tra le difficoltà spirituali di molti oggi c'è uno *strisciante "consolarsi con l'aldiqua"*. Queste persone portano ancora dentro di sé un'enorme nostalgia di un paradiso ma ne cercano l'appagamento in questa vita sulla terra, quindi nel breve tempo di massimo 90 anni e questo sia nell'amore, nel lavoro, nel divertimento. Marianne Gronemeyer chiama questo stile di vita "Vivere come occasione ultima".

Una piaga di molti contemporanei è una *paura* dalle molte facce che accompagna ognuno di noi fin dalla nascita con la quale siamo stati schiacciati fuori, e quindi scacciati, dal paradiso del protettivo grembo materno. La paura viene accentuata da una "cultura della paura" che ha afferrato il mondo occidentale, Europa compresa, dopo la crisi finanziaria e il terrorismo globale. E qualche politico, per tattica partitica, fomenta le paure per essere eletto invece di mitigarle, da vero uomo di stato, con una stabile politica della giustizia e della pace. Ma la paura paralizza, impedisce la fiducia e, con essa, la fede, la speranza e l'amore solidale. In questo modo la paura ostacola l'umanizzazione e quella solidarietà senza la quale non esiste un mondo giusto e pacifico.

Il Salvatore

Gesù viene *giù dal monte*. Là si era immerso nottetempo nel mistero di Dio.

Il pittore mette in evidenza i *piedi* di Gesù: egli va verso gli uomini "al margine della vita, della società" (Francesco)

In questo incontro illegale Gesù dona al (socialmente) morto dei segni di vita:

- Volge a lui il suo *volto*: lo *guarda* e il suo *sguardo* rende *ragguardevole* colui che era *inguardabile*.
- Poi stende la sua *mano* creatrice – ricorda la mano del Creatore. Non ha paura di toccare la morte. Poi, lapidariamente, si dice che il lebbroso fu mondato. Gesù si afferma come il Salvatore. Il guarito viene riabilitato ad una vita autogestita.
- Infine Gesù lo manda all'ufficio dell'anagrafe – allora erano i sacerdoti, i quali fanno un'*offerta*. Lo scopo di Gesù è includere, non scomunicare.

In breve: Gesù, guarendo, riporta alla vita, dona "*già ora una piccola resurrezione*". Avviene un risveglio da morti. La guarigione del lebbroso, perciò, dall'arte medioevale viene inserita tra le resurrezioni dei morti: per esempio negli affreschi della chiesa di San Giorgio a Oberzell sull'isola di Reichenau.

Andando oltre il testo dell'evangelista, il monaco benedettino dipinge nella mano sinistra di Gesù *un rotolo della Legge*. Il messaggio è chiaro: come Mosè ha portato giù dalla montagna le tavole della Legge, così ora Gesù porta giù dalla montagna, dalla profondità del Padre suo, la legge di Dio. La promulga mettendola in pratica. Ma la legge di Dio ora è questa: la vita degli uomini deve elevarsi, non estinguersi. Questo collima con quel meraviglioso salmo che si canta nella liturgia della festa del Sacro Cuore, la festa per antonomasia della manifestazione della divina misericordia:

*"Ecco, l'occhio del Signore è su quelli che lo temono, su quelli che sperano nella sua benevolenza,
per liberarli dalla morte e conservarli in vita in tempo di fame." (Sal 33,18-19)*

La Chiesa come Terra di Salvezza

Il miniatore ci dà così una *forte visione di Chiesa*, rappresentata nelle due *figure simboliche di Pietro e Giovanni* che simboleggiano il diritto e l'amore. Tutt'e due vanno dietro a Gesù. Seguono, vanno sulla traccia di Gesù. Essere cristiani è la dottrina di un cammino. E' la via di Gesù che fa della Chiesa il movimento gesuano. Assicurare *la fedeltà a questa impronta* della Chiesa e delle sue comunità e collettività è il compito fondamentale dell'ordine ecclesiastico.

Allora, quello che per prima cosa costituisce la Chiesa è: andare sul monte, immergersi in Dio, poi risalire dal profondo della spiritualità. E' la via che porta direttamente ai margini della vita, alle varie forme di povertà, alle persone ridotte in povertà e tenute nella povertà nel mondo.

Una Chiesa che, fedelmente, intraprende questa strada, è a immagine di Gesù. Il miniaturista ce lo ricorda distribuendo i colori dell'*abbigliamento di Gesù* sulle due figure simbolo della Chiesa: *diritto e amore*; legge e misericordia. Non è la legge da sola che fa la Chiesa. La misericordia salvaguardia la giustizia nella Chiesa dal sovvertirsi – se portata agli estremi, in ingiustizia.

E poi, lo sguardo di Pietro sulla sua mano. Evidentemente, prima, ha osservato bene i gesti di Gesù. La lezione è chiara: come Chiesa impariamo da Gesù a trattare, "maneggiare" le persone. Mano, metter mano, pratica, teologia pratica, pastorale: in tedesco questi vocaboli appartengono tutti ad un unico campo linguistico.

Praticamente ciò significa: riportare, guarendoli, gli uomini da esperienze multiformi di morte di nuovo nel campo della vita. La Chiesa, quindi, esercita alla maniera di Gesù una "pastorale di resurrezione". E lo fa in tutti i suoi settori – per esempio, come Papa Francesco

ci mostra nella *Amoris laetitia*, quando un matrimonio finisce per colpa e per situazioni tragiche. Se poi, dopo, qualcuno ha una nuova unione è inammissibile dire a questa persona: "Sì, Dio ti potrà anche perdonare, ma la Chiesa non ti può perdonare." Una Chiesa che guarda attentamente cosa fa Gesù, non esclude per sempre. Non lascia nessuno giacere a terra distrutto, ma lo tira su. Non fa la moralista ma guarisce. Non trascina gli uomini in tribunale ma li porta in un ospedale da campo.

Questa è una visione rispondente ai tempi per la nostra Chiesa e le sue comunità parrocchiali: nella sequela del Salvatore (in tedesco Heiland) siamo Terra salvifica (Markus Beranek): proprio per chi è ferito, chi è ai margini, chi è in basso. E questo nel nostro paese, in Europa, nell'unica umanità nella nostra casa comune del mondo.

E noi?

L'artista inserisce nella vicenda biblica, sullo sfondo, *dei contemporanei*. Questa è la sua predica senza parole e perciò ancor più incisiva. Lo spettatore viene incoraggiato a lasciarsi coinvolgere nella vicenda e così facendo ad unirsi al movimento di Gesù.

Sono gli "aderenti per scelta" di questo genere, che dicono con fede il loro "Eccomi" alla chiamata della Chiesa che ritiene di poterglielo chiedere, che l'hanno resa forte e viva ai suoi primordi. E sono ancora questi che in futuro manterranno vive le nostre comunità parrocchiali.

3. Minuetto. Otri nuovi per il vino nuovo

"Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino li fa scoppiare e così si perdono e il vino e gli otri. Invece, per vino nuovo ci vogliono otri nuovi. (Mc 2,22)

Quello che passerà non sarà la Chiesa ma certamente la forma di Chiesa cui siamo abituati.

Downsizing/ (ridimensionamento) come reazione diffusa

Nonostante il cambio d'epoca, non poche diocesi tentano di salvarsi per un po' di tempo senza fare cambiamenti aiutandosi con l'assunzione di *preti stranieri*. Per questo sacrificano spesso il momento più profondo della cura pastorale odierna e cioè la "comunicazione religiosa" (Karl Gabriel). Ma salvano l'attività rituale che viene "gestita" in un tedesco stentato e uno "straniamento" culturale (*Befremdlichkeit*).

La maggior parte dei dirigenti ecclesiastici e delle comunità ecclesiali reagisce alla nuova era con un specie di "*downsizing*", di *ridimensionamento del modello di Chiesa tramandato*. Investono molta energia organizzativa nell'adeguamento delle strutture. Alcuni lavorano in maniera sinodale (come Poitiers), altri simulano partecipazione, altri impongono nuove strutture contro la resistenza, temuta o reale, degli interessati. E con questo spesso mettono in preventivo la rinuncia interiore di molti dipendenti e di molti volontari. Linea guida di questi adattamenti conservatori delle strutture è la *mancanza*: di preti, di adepti, di mezzi finanziari.

Quanto qui ci si orienti alla forma tradizionale di Chiesa lo si vede dall'*interpretazione* della curva degli indici statistici ecclesiali. L'espressione più usata è: "*ancora solo*". Si calcola partendo da un 100% di aderenti in giù e si utilizza, senza riflettere, il valore di riferimento (benchmark) dell'era costantiniana nel periodo post-riforma. Questo provoca un deprimente senso di decadimento. Chi, invece, prende sul serio il cambio d'epoca calcolerà coraggiosamente dallo 0% in su. A queste persone è chiaro: ci stiamo avvicinando di nuovo alla normalità biblica.

Per questo, però, non basterà rispondere *ai numeri in calo con l'ampliamento delle aree pastorali*. Perché questo non fa altro che accelerare la morte del modello di Chiesa ereditato che nella religione era grandemente un ineluttabile "destino". L'ampliamento delle zone pastorali, da solo, dà ragione soltanto al vescovo emerito di Innsbruck, Reinhold Stecher, che si lamentava: *"Non sono gli uomini che si allontanano dalla Chiesa ma è la Chiesa che si allontana dagli uomini"*. Può essere, allora, che l'attuale adeguamento delle strutture velocizzi l'allontanamento di molte persone dalla Chiesa?

Nel corso della costituzione delle grandi aree pastorali, in molti ambiti ecclesiali si verifica una *"sparrocchializzazione"* di comunità parrocchiali cresciute storicamente, a volte giovani spesso però più vecchie. Queste sono oggi già da molto tempo non più distretti amministrativi ma comunità di persone ognuna con una propria storia tra loro e il Risorto. (v. Ap. 3)

Ma se mancano i parroci per queste parrocchie, ecco che si crea una forte tensione: il Diritto Canonico vigente prevede che ci può essere una parrocchia se c'è anche un parroco. Ma già con la riforma del Codice ci si è tolti un peso permettendo ad un parroco di essere "poligamo", cioè "sposato" con diverse parrocchie. Ma anche questa possibilità, data la crescente mancanza di preti, non basta più: così alcune diocesi iniziano quindi ad *affidare la direzione di "comunità" a laici dotati*. Affinché, però, questo sia ammissibile secondo il diritto ecclesiale, le parrocchie vengono appunto "sparrocchializzate". In questo modo perdono i diritti di parrocchia, praticamente quindi il diritto ad avere un parroco, finanze proprie, la celebrazione eucaristica domenicale. Un parroco, dunque, c'è soltanto nelle nuove grandi aree pastorali, grandi parrocchie, parrocchie di nuovo tipo o comunque le si voglia chiamare. Le vecchie parrocchie sono quindi "comunità filiali" nella grande unità pastorale che è dotata adesso dei diritti parrocchiali. Se poi in una grande area dovessero esserci ancora temporaneamente più preti, questi ministri ordinati avranno una nuova denominazione: non saranno più "apprendisti", cappellani o cooperatori, ma non saranno più neppure parroci (nuovi) bensì qualcosa di mezzo come, ad esempio "vicari parrocchiali".

Ricerche fatte sui preti (tra gli altri da Christoph Jacobs) dimostrano che per queste grandi imprese pastorali (attualmente) *non ci sono ministri ordinati abbastanza idonei*. Si organizzano in fretta corsi per guidare e dirigere al fine di coprire il fabbisogno. Questi programmi d'emergenza basteranno?

Una pastorale adeguata allo spazio

Ora, per la nuova epoca della Chiesa sicuramente servono strutture nuove. Ma per formarle ci sarebbe una via migliore. Questa non si orienta alla mancanza di preti, comunità e mezzi finanziari. La linea guida sarà piuttosto la questione: *quale azione pastorale in quale spazio pastorale è possibile organizzare in modo ottimale*.

In questo modo si sviluppa una figura sociale *complessa* (ma non complicata) di una Chiesa con prospettiva di futuro. Avviene una fecondazione reciproca tra "locale" e "regionale". Ecco, dovutamente sintetizzato, sulla base di sondaggi non ancora pubblicati, come questo potrà concretamente apparire.

A livello locale

Gli uomini cercano, anche e proprio in mezzo all'indebolimento globale dell'identità, delle *"patrie"* nelle quali riescano a rafforzare la propria identità o che prestino loro un'identità. Infatti, le reti web sia aperte che fondamentaliste hanno di nuovo un'importanza crescente nella società, comprese le chiese. Nella comunicazione divulgativa conta di nuovo la

posizione, il profilo, il sapere chi si è. Una patria stabile fa da contrappeso alla mobilità instabile.

Le comunità della Chiesa, soprattutto le comunità parrocchiali sviluppate, possono essere per cristiani e cristiane moderni *luoghi di conferma dell'identità*. Per questo ci vuole *senso di accoglienza*, gusto alla molteplicità all'interno del gruppo, tra i membri delle reti ma anche nel paese. Cosa indispensabile è la *"tolleranza del pluralismo"* (Hermann Stenger). Queste comunità *vivono di persone convinte e deliberate* che hanno fatto la scelta per il movimento di Gesù da adulti. Attraverso la loro vita e il loro vivere insieme, come pure con il loro impegno per gli uomini ai margini, *testimoniano* il Vangelo con i fatti e – se interrogate – raccontano anche perché e in che modo il Vangelo le ispira e le sprona a farlo.

Queste comunità accoglienti e aperte di gente decisa formano *gli irrinunciabili centri focali* del Vangelo nella nostra cultura. Sono la garanzia che il Vangelo resterà vivo ed efficace nel paese. Queste comunità non saranno molto grandi quantitativamente ma in compenso saranno molto forti qualitativamente. Possono essere *il sale nella "zuppa del mondo"*: avvocati di giustizia, pace e salvaguardia del creato e, questo, partendo da un profondo ancoraggio nel mistero di Dio. Mistica e politica, contemplazione e lotta, spiritualità e solidarietà, amore per il prossimo e amore per Dio si riversano l'uno dentro l'altro e si fecondano (o si compenetrano) vicendevolmente.

Queste comunità vivono a livello locale. Sono *vicine ai mondi di vita familiare*, con i loro bambini, genitori, anziani, ammalati, disabili, parenti bisognosi di assistenza, quelli che – su loro grande desiderio – hanno la fortuna di poter morire a casa loro ben assistiti da cure palliative. Strettamente intessuta in questi ambiti di vita familiare si svolge la *diaconia dei rituali dei cicli della vita*, dunque intorno al matrimonio, alla nascita, alla morte.

La domenica, nel giorno del Signore, le persone di questi centri focali si radunano per celebrare la cena del Signore.

In questi centri focali locali l'accento è posto sul vivere in comune il Vangelo, quindi la *koinonia*. Entro i limiti delle possibilità *vengono anche svolti servizi di diaconia; queste comunità dunque non sono (più) delle moderne società di servizi*.

Questo, non da ultimo, ha anche a che fare con il fatto che la vita di queste comunità è sostenuta primariamente da persone "vocate" che svolgono questo servizio *come volontariato*.

A livello regionale

Ma questo è solo un aspetto della struttura delle future parrocchie capaci di vivere. Perché la *localizzazione ha bisogno nello stesso tempo di una regionalizzazione*. I tempi del miope *"campanilismo"* sono finiti. Nessuna parrocchia oggi può bastare a se stessa e ciò per vari motivi.

Per prima cosa, le persone sono troppo *disuguali e anche mobili*, esigenti. Secondo, c'è tutta una serie di compiti pastorali che oltrepassano le capacità delle comunità locali: già solo per il fatto che *mancano loro personale e mezzi finanziari*.

Visto in positivo: alcune opere pastorali oggi riescono meglio se fatte a più ampio raggio. Detto semplicemente: in aree più ampie per queste azioni ci sono più persone che possono e vogliono collaborare in determinati compiti. L'azione riceve così la necessaria *"massa critica"*.

Le mie ricerche mostrano concretamente di quali opere *pastorali* si tratta: formazione, accompagnamento dei volontari, progetti di diaconia, per esempio con la collaborazione di

giovani, pellegrinaggi e processioni comuni, scuole materne, centri giornalieri per anziani. Con questi progetti la presenza sociale viene assicurata e anche riconsolidata.

Queste operazioni pastorali richiedono non tanto la formazione di comunità quanto la gestione professionale di progetti. Questo è anche il posto per "*personale competente a tempo pieno*". Nella misura in cui in queste grandi aree pastorali vengono sviluppati progetti si presta molto bene la loro definizione come "*spazi di sviluppo*". Nello sviluppo e svolgimento di progetti pastorali in questi spazi di sviluppo sono ovviamente coinvolti anche organizzazioni ecclesiali, ordini religiosi, centri di formazione, ecc.. Ancor di più: ai fini della qualità dei progetti, si deve mirare a conquistare la collaborazione non solo dei propri aderenti ma anche di chi ha abbandonato la Chiesa, degli appartenenti ad altre confessioni e religioni, degli scettici, di chi è alla ricerca, dei tendenti all'ateismo.

L'esempio di Poitiers

Comunità locali e settori

Tutto questo oggi non è più un'utopia. Ci sono già ambienti di Chiesa che hanno fatto dei primi passi in questa giusta direzione. Per esempio, la riforma strutturale della diocesi di Poitiers, fatta sotto il vescovo, oggi emerito, Albert Rouet, viene definita da molti responsabili dell'inevitabile ristrutturazione come "*esempio di miglior pratica*".

In effetti, questo modello di riforma ha degli *elementi con prospettiva di futuro*, anche se questa strada non è andata coerentemente a termine - o anche non ha proprio potuto andarci.

Che cos'è quello che a Poitiers ha prospettiva di futuro? Esiste una *forte interazione tra i livelli locale e regionale*, le comunità locali e il settore. Il modello è aperto all'insediamento, accanto alle comunità locali, di altre istituzioni pastorali o di loro filiali, come ordini religiosi, centri di formazione, associazioni.

Da notare che le comunità locali sono *sostenute da laici*: persone che scelgono una vita e un fare ispirati al Vangelo e che creano comunità ospitali e aperte. Alcuni di questi "che hanno fatto una scelta" si fanno carico a titolo onorifico dei servizi alla comunità per servizio, preghiera e parola. In una "*cultura della chiamata*", le persone incaricate dei servizi fanno sì che, al più tardi dopo sei anni, qualcuno dia loro il cambio per il loro "ufficio volontario" nella comunità.

A livello di settore queste comunità multiformi possono elaborare *progetti comuni nell'ambito di vita*. In questi progetti possono, per esempio, occuparsi di giovani disoccupati, di anziani soli, di profughi da zone di guerra.

Poitiers rivisitata: Squadre di anziani

La piaga è naturalmente il fatto che, nella loro locale rete di fede non sono in grado di fare quello che gli Atti degli Apostoli raccontano con orgoglio: "*Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore*" (At 2,46)

Per spezzare il pane a Poitiers deve venire un prete che non vive nel settore e tanto meno in una comunità locale bensì nel presbiterio del vescovo; dunque non fa parte della comunità. Questa, da un punto di vista biblico, è una situazione insolita. I missionari apostolici dei primi tempi, infatti, avevano creato con la massima naturalezza le condizioni per cui *in tutte le case nelle quali i fedeli si radunavano, nel giorno del Signore si potesse celebrare la Cena del Signore*.

Questo, per esempio ai tempi di *Tertulliano*, non dipendeva dalla designazione di un prete da parte dell'autorità ecclesiale. Infatti, se l'autorità ometteva una tale nomina, la comunità per „*offerre et tinguere*“ (*eucarestia e battesimo*) prendeva semplicemente uno o anche uno dal popolo sacerdotale affinché presiedesse la celebrazione della Cena del Signore.

Qui si vede che la strada verso un futuro vitale deve verificare le regole di gioco del Diritto Canonico derivate dal modello di Chiesa ereditato. Mons. Albert Rouet ha iniziato a riformare le strutture della diocesi a lui affidata restando nella cornice tramandata. Questo l'ha portato sì a qualche buon passo in avanti ma lo ha costretto a *fermarsi a metà strada*. La cornice giuridica tramandata non gli permetteva di arrivare alla meta. Quindi, accanto a Poitiers ci vuole una "Poitiers rivisitata".

Ne consegue, detto in generale, che per una prospettiva di futuro del Vangelo nel paese non basta *fare riforme dentro la cornice giuridica tradizionale*. Si deve *riformare la cornice stessa*.

Una proposta in questo senso l'ha fatta il *vescovo emerito Fritz Lobinger* di Aliwal North (in Sudafrica). Questa proposta è stata esaminata e ritenuta non problematica dal professore di dogmatica Peter Neuner. Esiste anche una proposta di progetto per la sua realizzazione. Si deve solo metterlo in atto.

Mons. Lobinger propone, nelle comunità che hanno gestito la loro vita con le proprie forze in forma di volontariato già da cinque anni, di far eleggere dai membri della comunità alcune persone con esperienza di comunità (*personae probatae*). Queste verranno formate (parallelamente alla loro attività lavorativa) per tre anni e poi ordinate dal vescovo in una "Equipe di Anziani" (una squadra di presbiteri) che opererà a titolo onorifico. Questi, dopo una supervisione pastorale da parte di un prete esperto, verranno, poi, assegnati ad un settore. Uno dei prossimi sinodi mondiali dei vescovi sicuramente valuterà questa possibilità. Sarebbe un buon passo nella direzione giusta. Speriamo che papa Francesco viva ancora a lungo!

4. Coda. Essere in dolce attesa...

Una regola generale per l'evoluzione attuale della Chiesa è: *"Non gestire il declino ma organizzare il trapasso"*. Chi applica questa regola mette in conto che qualcosa del modello di Chiesa tramandato scompare ma che nello stesso tempo qualcosa di nuovo nasca.

In questo trapasso c'è un evento biblico che ci può sollevare e incoraggiare. È il fatto che il libro della Genesi riferisce due volte: la visita di tre uomini alla vecchia coppia, ospitale ma senza figli, di Abramo e Sara.

La loro ospitalità, caratteristica per eccellenza dei timorati di Dio, dona loro un incontro divino. Ancor di più: il loro grande sogno, da tempo abbandonato, di avere un figlio proprio, riceve nutrimento. E si realizza: dal vecchio nasce il nuovo. E non per forza propria - perché *"Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne."* (*Gen. 18,11*) Quale immagine per la Chiesa e le nostre parrocchie in Europa! Siamo diventati ormai l'ospizio per i vecchi della Chiesa cattolica universale!

E poi la sorpresa di questa parola della promessa. *"Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio"*. Questo fa ridere Sara incredula. In un racconto parallelo, anche Abramo stesso ride, ma perché lui, credendo, pregusta già la gioia. Io mi sento più vicino a Sara quando guardo alle nostre parrocchie. Che nelle nostre parrocchie un domani ci sia una giovane vita fiorente va contro tutte le tendenze e le prognosi attuali. Chi lo preannuncia, miete *una risata scettica!*

Eppure io credo fermamente e me lo aspetto da Dio, il Signore della sua Chiesa e anche delle nostre parrocchie, che la vecchia figura di Chiesa-Sara sia "gestante".

- E allora che cosa c'è di più ovvio del fare *"un'ecografia pastorale"* e cercare di immaginare come sarà il nuovo aspetto della Chiesa? Oggi abbiamo cercato di farlo.
- Allora, però, non sarebbe neanche fuori luogo fare una specie di *"ginnastica preparto pastorale"*. Potremmo già oggi fortificare quello che ci aspetta: cammini di fede per persone che scelgono di aderire al movimento di Gesù e di mettersi insieme ad altri con la stessa visione in centri focali ospitali. Potremmo creare spazi di sviluppo e in questi spazi elaborare insieme progetti pastorali proiettati al futuro. Ci impegneremmo a conquistare per la collaborazione a questi progetti molti simpatizzanti e uomini di buona volontà (come li chiamava Giovanni XXIII) da "fuori". Nello stesso tempo potremmo, però, coraggiosamente configurare lo spazio vitale delle generazioni future nella Chiesa in modo tale che esprima un buon quadro di sviluppo. Questo, però, vorrebbe dire *non riformare solo dentro la cornice ma riformare la cornice*.
- Ma soprattutto: come una donna in gravidanza, come una futura mamma, noi possiamo, in virtù della promessa di Dio, "stare in dolce attesa".

Anni fa ho presentato questa meditazione biblica in una lezione a studenti universitari e l'avevo conclusa con una poesia che vorrei adesso regalare anche a voi.

Miracolo

*crede lei
chiese titubante
che sarebbe un miracolo
se domani
venisse di nuovo vita
nella nostra chiesa?
e ha voluto
davvero
insegnarci
a credere
a questo miracolo?
"Tornerò da te fra un anno
e allora Sara, tua moglie,
avrà un figlio."*

(Paul M. Zulehner su Gen 18,19, 22.1.1994)